

Voi riconoscete sempre necessarie le riforme sociali e le promettete sempre, ma le riforme sociali non possono venire che dopo la riforma tributaria. Come volete promettere sollievo ai poveri nell'atto che più li immerite? Come volete, ad esempio, parlare di riforme al contratto agrario mentre mettete proprietario e contadino nella condizione di contendersi il medesimo tozzo di pane?

La riforma tributaria è il necessario progresso delle riforme sociali; promettere queste prima di quella è farsi giuoco della credulità altrui.

Ora, siccome l'onorevole Sonnino in luogo di una riforma di tributi, ci propone di inasprire il sistema attuale, il primo passo per l'opposto cammino sarà il ricusarci al suo invito. E se per l'opposto cammino vi metterete, non sarà breve la via, ma sarete seguiti dai voti popolari, spargerete il benessere, affiderete lo Stato alla democrazia e lo salverete. Se credete di poter fare altrimenti e di poter resistere alla crescente fiumana, vi ingannate, non ne avete i mezzi.

Badate, il paese vi si divide dinnanzi. Da una parte la società dominante, dall'altra quella che non vuol essere più dominata. Da una parte il pessimismo avvisatore di mali maggiori, come certe melanconie apatiche sono l'annuncio di morbi letali; la mancanza d'ideali tanto deplorata; la insaziabilità e, figlia della insaziabilità, la corruzione, peggiore qui che altrove perchè va a braccetto coll'autorità e col potere; un parlamentarismo che col suo modo di governare sembrò piuttosto il delegato di una classe che il rappresentante di una nazione. Dall'altra parte un ideale di rigenerazione sempre crescente, fedi ardenti e salde, una società che ogni dì si dilata e a sè chiama i più nobili ingegni. La fine della vicenda è chiara e vicina. Che vi resta per resistere? La forza, voi dite, lo esercito che già vi servi? Ma prima vi mancano i mezzi economici per farne ricorrentemente uso, poi se sperate di istituire, e che duri, un antagonismo tra l'esercito ed il popolo italiano, non fate che un cattivo sogno.

Il soldato italiano è intelligente, pronto e presto intende ed impara l'odiosità della causa che è chiamato a servire.

Gli ufficiali sono stati tratti nella loro giovinezza alla sciabola ed alle spalline da sogni di gloria e, nutrendosi con questi pensieri, hanno formato l'educazione del loro spi-

rito. Essi meditano i giorni in cui nelle valli dell'Adige o della Dora sulle Alpi d'oriente o d'occidente affronteranno lo straniero a tutela della patria; ma quando col fatto gli avrete persuasi che non è nelle valli o sulle Alpi dell'Alta Italia, ma nelle piazze dei nostri borghi e delle nostre città che dovranno far prova di sè stessi contro i loro fratelli, sentirete come vi risponderà il cuore dell'esercito italiano.

E non dite che, se pure alcuni sentimenti ed avvisi dei vostri oppositori meritano di essere degnati di consentimento, ora per ora è l'urgenza che impera, ch'è l'istante del naufragio, che son rotte le vele e le sarte e che conviene riparare tosto e comunque ed il meglio si farà poi; no, anzi questo istante è nella sua infelicità felice e chissà quando e chissà se l'Italia potrà un'altra volta rinnovare pacificamente sè stessa. (*Bene! Benissimo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*).

Onorevoli deputati, prendano i loro posti.

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevoli deputati! Quando la prima volta ci presentammo a voi, chiedemmo il vostro concorso, sicuri che non ce l'avreste negato.

Noi sperammo (e non disperiamo ancora) che un accordo si potesse stabilire fra la Camera ed il Governo.

I vari oratori, che in questa discussione hanno parlato sul grave argomento, sono stati poco più, poco meno, concordi sulla cifra del disavanzo.

I dissidi sono surti sul modo come provvedervi.

Vi sono stati di quelli i quali hanno chiesto più alle economie e meno alle imposte; altri che hanno chiesto più alle imposte che alle economie.

C'è stato qualcuno il quale ha dubitato, che, quando fosse dato al Governo l'incarico del riordinamento dello Stato per fare delle economie, esso avrebbe potuto mancare al debito suo.

Non ha mancato qualche altro di asserire che, ove la Camera ci avesse dato i pieni poteri, noi non ne avremmo saputo usare.

Orbene; usciamo da questo equivoco. E poichè noi e voi vogliamo il riordinamento dello Stato allo scopo di semplificarne e di migliorarne i servizi e di portare un disagio